

Le super mamme (forse troppo)

Hanno occupato tutti gli spazi lasciati liberi dai padri e sono totalmente dedite ai figli. Ma così li rendono fragili e incapaci di separarsi da loro



di **Paolo Di Stefano**

C'è madre e Madre. La Madre è totalizzante, ambisce a trattenere i figli con sé e troppo spesso ci riesce, mettendo in atto le più varie strategie. La madre (con la minuscola) è fallace, imperfetta, accetta di lavorare in perdita, la perdita del figlio che se ne va per la sua strada. La famiglia che viviamo, secondo Laura Pigozzi («Mio figlio mi adora», **notte-tempo** editore), tende a essere una famiglia inclusiva, simbiotica, claustrofobica, teme l'apertura al mondo, diventa una prigioniera (complici le poche opportunità offerte dal mondo del lavoro). La famiglia non insegna quel che dovrebbe: cioè la separazione. Perché «la vera filiazione è aver ricevuto dai propri genitori la possibilità di lasciarli».

Diceva Freud che «il progresso della società si basa su questa opposizione tra generazioni». Quel che Pigozzi rimprovera ai genitori è la paura del conflitto, come se il con-

flitto fosse sempre irrimediabile. Il suo è un libro provocatorio e impietoso: contro la retorica della famiglia *all inclusive*, che risucchiando in sé il mondo diventa un nucleo non solo frustrante ma violento. E non si parla solo di famiglie «normali», ammesso che ne esistano ancora: si parla dell'ampia varietà di famiglie, separate, monogenitoriali, adottive, allargate, persino di

quelle omosessuali. «La filiazione è rinuncia alla proprietà naturale». Non è solo un mettere al mondo, ma un mettere nel mondo, consegnare alla società e al futuro. Invece, prevale una nuova dinamica servo-padrone: «Esattamente come un tempo un eccesso di repressione era insito nella funzione patriarcale, oggi la nuova oppressione è il *plusmaterno*».

Non più il Padre padrone fisicamente violento, ma la Madre padrona, altrettanto pericolosa perché la tenerezza di questa dedizione incondizionata ne occultava il potere. È cambiato il padrone, ma non è cambiata la dinamica della sopraffazione. Il *plusmaterno* è

debordante, totalizzante. I segnali del mito della genitorialità modello si moltiplicano: dalla «mistica dell'allattamento» al ritorno del parto in casa, dal frequente cedimento al dormire nello stesso letto alla crescente avversione verso la scuola se non è «copia fedele dei propri valori interni».

Si è parlato fino alla nausea di fragilità del padre e ora una donna, psicanalista impegnata a leggere le questioni che riguardano le famiglie e il femminile, mette in discussione i superpoteri materni. E lo fa illustrando casi e casi di «appropriazione aggressiva», ma anche appellandosi al repertorio letterario, dalla Bibbia a Elfriede Jelinek, da Hofmann a Kafka. La famiglia, sostiene, è diventata un crocevia tra due sindromi fatali, quella di Stendhal (l'ammirazione per un'opera d'arte che fa star male) e quella di Stoccolma (la dipendenza psichica della vittima dal suo aguzzino). Che ne sia responsabile la madre, anzi la Madre, è nella logica delle cose: è su di lei che ricade il peso maggiore, psicologico e pratico, è lei che ha occupato tutti gli spazi lasciati liberi dal

padre: evanescente, assente per fuga consapevole, per viltà, per disinteresse, per fragilità o per timore. E non è escluso che ad essere *plusmaterno* sia il padre, posseduto dalla stessa tentazione iperprotettiva della sua partner: è quello che Pigozzi chiama il «genitore Pigmalione»: l'amico, il confidente, il soccorrente, l'«amante» del figlio o della propria figlia.

Mai dimenticare che la famiglia è composta almeno da due persone. «Se il padre evapora è perché la sua donna è evaporata nel venire meno della donna nella madre», è l'atto d'accusa di Pigozzi. C'è allora da chiedersi qual è la funzione paterna in questo *plusmaterno* simbiotico. Non più il Padre padrone, «drogato di narcisismo» e neppure il padre frustrato, sconfitto, che ha rinunciato alla sua «funzione di trasmissione». Trasmettere che cosa? Una traccia, una misura in relazione al «posto sociale», a quello che Pigozzi definisce in termini latini il «lavoro» come relazione con l'Altro. La figura del padre come mediatore tra il desiderio (della madre) e il mondo attivo. Molto gratificante. Ce la farà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola**PLUSMATERNO**

È la nuova oppressione all'interno della famiglia. Proprio come un tempo un eccesso di repressione era insito nella funzione patriarcale, oggi prende forma una nuova dinamica servo-padrone dove è la figura della madre a ricoprire il ruolo dominante. Si tratta di super madri, affiancate spesso da padri evanescenti, che tengono i figli in ostaggio non insegnando loro a prendere il volo.



Il libro
La copertina di *Mio figlio mi adora* di Laura Pigozzi (198 pagine, [Nottetempo](#) editore)

La psicoanalista

«La vera filiazione è aver ricevuto dai propri genitori la possibilità di lasciarli» dice Pigozzi

Le due sindromi

La famiglia è il crocevia tra due sindromi fatali: quella di Stendhal e quella di Stoccolma

